

## La tradizione dei Giganti

Nel libro di Franco Vallone il racconto dell'incontro tra mondi diversi attraverso un fenomeno culturale che coinvolge molti centri calabresi

# LA PAMPLONA DEL SUD

di ASSUNTA SCORPINITI



«Il capo dei giganti, quello che comandava, era alto e aveva una squadra a Messina. In quella città c'era la figlia di un pecoraio che era una gigantessa. A Messina quella squadra voleva comandare, ma un giorno videro questa gigantessa, si spaventarono e scapparono dal loro capo gigante. Capo, a Messina c'è una donna gigantesca come voi. Possibile? Il capo gigante si parte subito e si reca a Messina e vede questa donna. S'innamora subito della gigantessa e la sposa... lui era greco, era proprio nero, lei era una bella gigantessa. Lei si chiamava Marta, lui Grifone...».

Così Mastru Miciu Famà, artista di strada «con il fisico massiccio come il felliniano Zampanò», e un paio di baffi a manubrio «prestati dal Mangiafuoco di Colloidi», amava raccontare la storia dei due giganti processionali che, «nei passi di danza e d'amore», lui stesso, per oltre sessant'anni, ha condotto per le vie e i borghi della Calabria, accompagnato da un drappello di uomini, dai suoi figli e dalla musica dei suonatori di grancassa, piattini e rullanti.

Quasi un personaggio da fiaba, Mastru Miciu era capo gigantaro, proprietario dei giganti di San Leo di Briatico (Vibo Valentia), gli alti fantocci dalla testa di cartapesta che vengono fatti sfilare durante le feste patronali o a Carnevale, quando, in località come San Costantino, si fanno ballare in piazza, nella sera del rituale incendio del fantoccio di re Vicenzuni, tra fumi di peperoncino piccante.

Diffusi soprattutto nella Calabria meridionale (anche a Vibo Valentia, a Briatico, Limbadi, Sant'Onofrio, Dasà, Cessaniti, Sciconi di Briatico, Polistena...) in alcuni centri cosentini e del catanzarese, ne esistono esemplari, costruiti come «vere opere dell'arte popolare», a Taurianova, Polistena, Seminara, Melito Porto Salvo, Palmi, Locri, Papaglionti, Mesiano, San Leo, Arzonia di Filandari...

Si tratta di una tradizione affascinante, quanto circoscritta e poco nota nel resto del territorio italiano, mentre risulta mol-

to presente in Grecia, in Belgio, a Malta e in Spagna, dove, specie in Catalogna, è profondamente radicata (è documentata dal XIV secolo).

A descriverla nelle sue origini, nelle estensioni e nelle più suggestive espressioni nostrane è Franco Vallone, giornalista e videomaker con la passione per l'antropologia, di cui è cultore appassionato. Il suo ultimo lavoro, il volume «I Giganti», da poco pubblicato dalla casa editrice vibonese Adhoc, è un piccolo scrigno di cento pagine, in cui il mondo dei giganti, ma anche, come recita il sottotitolo, dei «cammelli di fuoco, ciucci e cavallucci» che, accompagnandoli, lo abitano, vi è racchiuso con il suo carico di magia e della capacità tutta popolare di rappresentazione del mondo tramite metafore e simboli. La pubblicazione, di chiaro interesse storico e antropologico, è all'attenzione anche di studiosi e appassionati spagnoli, i quali, essendone venuti a conoscenza tramite internet, inviano all'autore continue richieste di copie.

«In principio si fanno solo sentire, da lontano, ti comunicano che sono arrivate e che oggi non è un giorno qualsiasi. Poi lentamente si avvicinano e si fanno quasi vedere. Oggi è festa, e loro devono aprire il tempo speciale che solo la festa può dare (...). Come gli antichi regnanti fanno il giro del paese, accompagnati da un corteo festoso e impaurito di bambini...».

L'invitante avvio del racconto, corredato di un ricco album fotografico, introduce una disamina puntuale della tradizione, e, in particolare, delle figure di Mata e Grifone, portate in Calabria durante la dominazione spagnola, e, secondo la leggenda popolare, fondatori della città di Messina; antenati, a giudizio di Luigi M. Lombardi Satriani, che, rinnovando la tradizione, riportano le comunità «al momento della fondazione, in modo che la vita venisse, poi, ripotenziata, vivificata da questo

richiamo alle origini».

«La gigantessa è una regina indigena, il gigante è un re turco...», scrive l'autore, e sembrano emergere dalle pagine, nel loro «infinito corteggiamento d'amore», o, dopo la danza frenetica, fatta «di passi antichi», poggiati a terra «sulle loro quattro assi di legno», nel momento del riposo dei gigantari, con la scena dei bambini che, timorosi, si avvicinano lentamente, iniziando a toccare i vestiti sgargianti, le mani gonfie di segatura, i volti paonazzi: «guardano all'interno del foro aperto sul vestito, provano i meccanismi di movimento, entrano nel fantoccio per diventare, per un attimo, essi stessi giganti».

Nell'itinerario della tradizione, delineato nel volume, il lettore, ma anche lo studioso o il semplice amante di «cose» calabresi, può ritrovare Mata e Grifone per le strade di Piscopio (frazione di Vibo Valentia) o sugli antichi scogli di dell'isola «delle sirene di

Ulisse», a Sant'Irene di Briatico; perfino, separati dalle ciclopiche teste, riposte in sacchi colorati, nell'oscuro magazzino dei fratelli Rombolà di Papaglionti, «paese ferito dalle frane, dall'abbandono e dall'emigrazione». Ed è bello, a tal proposito, sapere che Iconio, giovane milanese, figlio dei congiunti emigrati, è talmente innamorato dell'arte dei nonni gigantari, che ogni estate, rinnovando il suo legame con le radici, se ne va in giro per le contrade della Calabria e della Sicilia, a «ballare» il fantoccio del «ciuccio» che segue i giganti.

L'autore offre una ricognizione attenta degli giganti calabresi, delle famiglie e degli appassionati (tra cui tanti giovani) che li possiedono e li fanno vivere, in diverse rielaborazioni, conservando, tuttavia, gli elementi tradizionali; ma anche delle storie popolari e inoltre, di arti moderne, come il cinema e la pubblicità, che s'intrecciano all'antica usanza, giungendo, poi, a

Sono fantocci  
di cartapesta  
da portare in sfilate



Mastru Miciu sfila a Briatico



San Leo, Mastru Miciu Famà, artista di strada; alcuni dei "giganti" al raduno di Sciconi

